

Partecipare agli utili

La partecipazione dei lavoratori agli utili dell'impresa è uno dei capisaldi della politica economica della destra italiana, eredità - inutile e sciocco tacerlo - della dottrina sociale del fascismo. Poco meno di un secolo fa infatti il fascismo, con un'intuizione che precorreva i tempi, indicò nel superamento della lotta di classe e nella collaborazione fra capitale e lavoro la strada da seguire per contemperare l'interesse individuale e quello collettivo, per salvaguardare il lavoratore dipendente e l'imprenditore e per motivare l'uno e l'altro nel raggiungimento di quei risultati economici che sono poi nell'interesse di tutti. La pregiudiziale antifascista che ha caratterizzato la vita della prima repubblica e l'egemonia culturale marxista dell'ultima metà del '900 hanno volutamente steso una censura politica su quella che invece era e rimane una delle proposte più dinamiche ed armoniche che mai siano state portate dalla politica italiana.

Ci volevano Sacconi, ministro del *welfare*, e Tremonti, *superministro* dell'economia del governo Berlusconi per rilanciare la partecipazione agli utili. Tremonti lo ha fatto, guarda caso, al meeting di Comunione e Liberazione perché sono moltissimi i punti di contatto tra la dottrina sociale della Chiesa e quella della destra. È vero che i tempi sono cambiati, che molti steccati sono caduti e che la gravità della situazione economica mondiale impone soluzioni valide, a prescindere da chi vengono prese. Ma è anche vero che Tremonti e Sacconi hanno proposto la partecipazione agli utili, con convinzione ed autorevolezza. E lo hanno fatto in un contesto di scelte e prese di posizione perfettamente coerenti con tutta una linea politica che recepisce posizioni di politica economica e sociale inequivocabilmente proprie della destra.

Se qualcuno aveva ancora dei dubbi sulla natura del governo Berlusconi... è servito.

Paolo Danieli

